



IN LIBRERIA «UNA VOCE SOTTILE»

Gli ebrei di Rodi una comunità dissolta dalla guerra

Nel nuovo romanzo di Marco Di Porto

di MARIA PIA SCALTRITO

È una scrittura leggera. Pare uscita dalle scene di un sogno avvolto di stupore e incantamento. L'ultimo libro di Marco Di Porto, *Una voce sottile* (Giuntina, pagg. 180, euro 15,00) rapisce. L'autore, giornalista presso l'Ucei e redattore della rubrica di cultura ebraica di Rai 2 *Sorgente di Vita*, ha già pubblicato la raccolta di racconti *Kaddish '95 e altre storie* (Pequod, 2007) e il romanzo *Nessuna notte è infinita* (Lantana, 2012). Potrebbero essere pagine di un nuovo romanzo. Ma c'è dell'altro. E il lettore lo scopre piano, dopo aver viaggiato dal Mediterraneo all'Europa, da Parigi a Buenos Aires passando per Roma, prima di planare a distanza di vari decenni sulla spiaggia di Tel Aviv. A volte, un dialogo pare scaturito da Spinoza, un passaggio dalla Arendt o dalle pagine dei grandi pensatori e storici del Novecento. A volte ti prende l'angoscia e la rabbia, ma poi una sorta di dolcezza amara ti spinge ad andare avanti.

Colpa forse di quello strano momento, fin nell'incipit, che pare voler accompagnare il lettore in storie che sostano nel sogno. Quando l'autore, ragazzino di otto anni, vede le cose cominciare a farsi luminose e lui sciogliersi e far parte di quella luce appagante. Una carezza divina, un soffio di luce venuto dal fondo dell'universo e lì subito rientrata. E dopo eccoti approdare sull'isola di Rodi, l'isola del sole, con quell'antico nome, rodhon, che vuol dire rosa. Vedi un quartiere ebraico addossato al porto, fatto di vicoli e casette basse, di sinagoghe e angoli fioriti, di una lingua antica, lo judeo-espanol, condito di imprecazioni.

Il racconto si srotola. Il lettore si trova immerso nell'onda calda del mare, nella dolcezza del vento e per giunta in una città antica. Celebre dall'antichità, con quel Colosso a indicare il porto sicuro ai marinai, dove i turchi musulmani, i greci cristiani e gli ebrei convivevano da secoli. Fin da quando questi ultimi avevano lasciato la Spagna matrigna a fine Quattrocento. Poi ecco sorgere tra le pagine quiete il personaggio principale delle pagine, Solly, il nonno dell'autore. Lo vediamo giovane ventenne entrare nella libreria dove lavora, tuffarsi sui libri, correre a casa attraversando minareti e palazzi monumentali, il mercato grande e colorato del bazar, fra gli odori di spezie e il vociio dei carichi viejo. Che vita tranquilla, magari felice, perché no, che si annuncia per Solly. I suoi occhi indugiano sui seni floridi di una donna matura. Tremano guardando gli occhi colore della terra fertile di Rachel, la prima ragazza che lo avvolge.

Peccato che sia il 1938. E Rodi non appartiene più alla Turchia. Dagli anni Venti è una provincia italiana. Solly si accorge in fretta che

l'Italia non ha esportato solo strade, scuole, alberghi. Sull'isola sono arrivati pure quei fascisti che hanno il culto della sopraffazione e sono dei grandi ignoranti. Da qualche mese anche a Rodi si andava leggendo che gli italiani sono di razza ariana da millenni e che gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Nelle pagine si affollano i personaggi. Giorgio Cutrera ha il culto di Mussolini: brutta gente, pensava, quegli ebrei di Rodi. Doveva smascherarli per quelli che erano, serpi in seno all'Italia di Mussolini. Però ancora qualcosa non gli tornava. Gli ebrei italiani avevano nomi italiani, erano ben integrati. Ma quel giornalista amico del Duce, Giovanni Preziosi, scriveva che volevano dominare il mondo erano disonesti, rapaci, pericolosi. Avevano inventato il comunismo, ma erano pure i principali animatori del capitalismo. Quando Giorgio Cutrera arriverà in guerra, quando la sua mano e il suo occhio gli saranno strappati dalla guerra del Duce in Africa, allora comincerà a vedere. E Judith proprio quella mattina aveva portato a scuola i dolcetti al miele per la sua maestra. Non sapeva ancora che la Signora maestra si era data per malata per non dover annunciare ai suoi alunni che per cinque di essi sarebbe stato l'ultimo giorno di scuola. Ma come si può prendersela con dei bambini, pensa la direttrice, imprecaando contro il regime.

Entrano nuovi personaggi. Il racconto è dialogico, pulito, tagliato a cristallo. La drammaturgia cresce. Le pagine si tingono di storia. Di una guerra che corrompe anche questa isola buttata nell'Egeo ad un passo dalla Turchia. Con quei 60.000 italiani traditi in un solo giorno da 8.000 tedeschi. Ma quale onore: era solo nella testa del comandante italiano quando nel 1943 giunge il proclama Badoglio. La guerra non conosce gentiluomini. Figuriamoci i tedeschi che eseguono gli ordini e basta. Calma. Sono solo gli ordini. Se eseguite gli ordini non vi succederà niente. Ecco: il tranquillo svolgimento delle operazioni fa parte della strategia. L'altra parte della strategia ha una parola: l'inganno. L'inganno come tecnica omicida. L'inganno freddamente calcolato. Anche ad un passo dallo schianto del regime nazista. Che ne sarà di Solly? E quali sono i frutti di quella ferocia dopo *le passage des barbares*? Se questo piccolo libro ti lascia il piacere di dirne e pagine che saranno lette da altri, forse sono le vite felici di quegli antichi abitanti di Rodi ad aver vinto la battaglia.



Rodi fa da scena al romanzo

